

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Balocchi, Becchetti, Benvenuto, Bressa, Carli, Cerrulli Irelli, Giovanardi, Labate, Marongiu, Pace e Repetto sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Interventi per i nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000 nella provincia di Cuneo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-02478 (*vedi*

l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché l'interpellanza esprime già molto compiutamente i quesiti per i quali noi attendiamo una risposta da parte del Governo.

Gli esiti dell'alluvione e dei nubifragi dell'11 e 12 giugno sono stati molti gravi non solo per la provincia di Cuneo, ma anche per altre realtà piemontesi della provincia di Torino. Le calamità naturali hanno interessato anche i bacini idrografici che vanno dal Chisone, in provincia di Torino, al Pesio, provocando danni ingenti. Seppure in misura più limitata si registrano segnalazioni di intervento anche in altre zone del territorio provinciale cuneese. L'intensità delle piogge è stata tale che i corsi d'acqua hanno raggiunto un livello di portata addirittura superiore a quello registrato durante l'alluvione dell'ottobre del 1996. Analogamente alle esondazioni, alle erosioni, ai crolli di ponti, altri fenomeni di dissesto idrologico, innescati dalle piogge, hanno reso necessaria l'evacuazione di almeno sessanta persone che sono state ospitate in edifici pubblici. In conseguenza di tali eventi, la regione, la provincia, la prefettura e molti comuni hanno chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza e la emanazione delle conseguenti ordinanze di protezione civile che consentono di far fronte alle esigenze di primo soccorso e di eliminazione delle situazioni di pericolo per le popolazioni.

Ringrazio per l'attenzione e per aver voluto discutere prontamente questa in-

terpellanza, vorrei però segnalare con questa brevissima illustrazione la necessità che questa dichiarazione di riconoscimento dello stato di calamità avvenga, se già non è stato fatto dal Consiglio dei ministri, in termini assolutamente puntuali e stringenti e, soprattutto, come richiediamo nella nostra interpellanza, vogliamo avere assicurazione circa le modalità di intervento, circa le misure che saranno attuate per una rapida ripresa dell'attività economica danneggiata, per un intervento a sostegno dei privati che sono stati danneggiati e, soprattutto, per conoscere altresì se il Governo ritenga di applicare le disposizioni e le provvidenze previste dal decreto-legge n. 1334 e dal decreto legge n. 51, convertito nella legge n. 50, come integrata dalla legge n. 198 del 1985 a favore delle imprese industriali, commerciali, artigianali, alberghiere, di servizi turistici i cui impianti sono stati danneggiati da questa calamità naturale.

Credo che nella provincia di Cuneo, prima gli eventi del 1994, poi quelli del 1996, adesso quest'altra alluvione dimostrino la necessità inderogabile di intervenire preventivamente sui corsi d'acqua al fine di evitare il ripetersi di tali eventi che dal 1994 si sono già verificati tante volte in provincia di Cuneo. Su questo, a livello locale e di responsabilità delle amministrazioni locali, sono stati predisposti dei piani sui quali sono state promosse richieste di finanziamento e di intervento a livello statale. Anche su questo, signor sottosegretario, noi chiederemo che si presti attenzione e che venga data una indicazione perché la prevenzione è sicuramente sempre meno onerosa degli interventi riparatori successivi al verificarsi di queste calamità. La ringrazio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, appena perverrà al Ministero la proposta della regione Pie-

monte, nei termini e nelle modalità che sono stabiliti dalla legge n. 185 del 1992 per i danni provocati al settore agricolo, con riferimento ai nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000, che sono oggetto dell'interpellanza in svolgimento, il Ministero stesso provvederà con la massima sollecitudine all'istruttoria che è di sua competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

L'onorevole Delfino sa che con tale decreto vengono immediatamente attivati gli interventi di soccorso del fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole che abbiano subito un danno incidente sulla produzione lorda vendibile che non è inferiore al 35 per cento. Queste aziende agricole potranno beneficiare di un esonero fino al 50 per cento sul pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, sia propri sia per i lavoratori dipendenti, che sono in scadenza nei dodici mesi successivi all'evento, di contributi in conto capitale e di prestiti quinquennali agevolati con un abbuono del 40 per cento per la ricostituzione di capitale di conduzione non reintegrato per effetto della perdita della produzione, dell'erogazione di prestiti quinquennali di esercizio agevolati per le necessità di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento, di proroghe fino a 24 mesi delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento stesso.

Nell'ambito del territorio danneggiato, sono anche previsti interventi a favore delle cooperative agricole e delle associazioni di produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità. Inoltre, per consentire agli imprenditori di rimuovere le difficoltà momentanee conseguenti al danno e di predisporre adeguate risorse finanziarie per la ripresa, è prevista anche l'erogazione di un credito di soccorso prima dell'istruttoria regionale, che dovrà comunque concludersi nei dodici mesi successivi per la definizione e la concessione del concorso pubblico nel pagamento degli interessi.

Quanto agli interventi in favore delle imprese non del settore agricolo, quindi industriali, commerciali ed artigiane, che

abbiano subito danni per calamità naturali in riferimento alla legge n. 50, le funzioni amministrative in materie sono state conferite alle regioni a partire dal 1° gennaio 2000: per le relative risorse finanziarie, è stato previsto il trasferimento dalla stessa data nei bilanci regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, esprimo sulla risposta del sottosegretario Borroni una valutazione positiva quanto alla tempestività con cui il Governo si è presentato in aula; debbo peraltro sottolineare alcuni elementi di grave parzialità nella risposta. Se, infatti, essa ci ha fornito elementi in ordine alle possibilità di intervento che sono state qui puntualmente riferite dal sottosegretario, in particolare con riferimento alle provvidenze nel settore agricolo, rimango assolutamente insoddisfatto circa la questione più ampia che avevamo rappresentato alla Presidenza del Consiglio. Chiedevamo di prendere atto della eccezionalità delle precipitazioni che hanno provocato danni nell'agricoltura, ma anche in altri settori. Come è già stato puntualmente rappresentato dalla provincia di Cuneo e da altri enti locali, vi sono stati gravissimi danni alle infrastrutture pubbliche: nei comuni della provincia di Cuneo ve ne sarebbero per circa 25 miliardi, in attesa di una quantificazione più puntuale e per 7 miliardi nei comuni della provincia di Torino; vi sarebbero esigenze di pronto intervento per riattivare provvisoriamente l'agibilità delle strade e delle comunicazioni interrotte per altri 20 miliardi; ulteriori danni a privati, abitazioni e quant'altro sarebbero quantificati in 7 miliardi e mezzo. Saranno necessarie risorse per la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, segnalate dal magistrato del Po per altri 25 miliardi. Dunque, un totale di circa 90 miliardi ai quali si aggiungono 8 miliardi dettagliati dall'amministrazione comunale di Cuneo. Ebbene, non abbiamo ancora un dato certo rispetto alla prima questione che avevamo sottolineato con la

nostra interpellanza. Questo è il primo elemento per giungere – poi come lei ha ricordato e come noi certamente sappiamo –, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, all'emanazione delle conseguenti ordinanze di protezione civile per far fronte, in attesa di maggiori e puntuali elementi sulla natura dei danni e sulla qualità degli interventi che devono essere effettuati, alle urgenze, per porre in essere gli interventi di riattivazione provvisoria per le strade che hanno subito danni e per le strutture delle comunicazioni ferroviarie danneggiate.

Signor sottosegretario, tutto questo, mi consenta di dire, non c'è nella sua risposta e ciò rappresenta un dato assolutamente negativo perché anche stamattina ho ricevuto sollecitazioni perché il riconoscimento dello stato di calamità venisse tempestivamente adottato. Dall'11 e 12 giugno, momento nel quale si sono verificati i suddetti straordinari nubifragi e alluvioni, non abbiamo ancora uno strumento base su i relativi interventi della protezione civile quali il riconoscimento dello stato di calamità e l'emanazione delle ordinanze. Abbiamo sempre detto in quest'aula che effettivamente è stata attivata una procedura dall'allora sottosegretario Barberi, oggi direttore dell'agenzia della protezione civile, ma noi constatiamo, purtroppo, in questa sua risposta – peraltro puntuale per quanto concerne l'assicurazione dell'attivazione di tutte le provvidenze già previste in casi analoghi per il settore agricolo – che ci troviamo in una gravissima incertezza. A me spetta segnalare, a nome dei colleghi, ma anche delle comunità piemontesi, per le sollecitazioni che mi giungono dai sindaci e dall'amministrazione provinciale di Cuneo, l'assoluta necessità che vi siano questo riconoscimento e questi stanziamenti straordinari a favore dell'azione di prevenzione sui corsi d'acqua sollecitata, oltre che dagli enti locali, anche dal magistrato del Po e che vi sia un'attenzione forte per la provincia che in questi ultimi sei anni ha subito ben quattro nubifragi, quattro alluvioni che in alcuni casi hanno causato, purtroppo, anche morti e, co-

munque, sempre molti disagi. È su questo versante che dichiaro la mia insoddisfazione e la invito, signor sottosegretario, a farsi interprete presso il Governo dell'esigenza di una risposta forte e puntuale, che consenta veramente di uscire da una situazione di emergenza continua, da una situazione incerta che non può che lasciare assolutamente delusi i nostri rappresentanti nelle amministrazioni locali.

Lei faceva riferimento, infine, alla questione del trasferimento alle regioni dal 1° gennaio 2000 di queste competenze e dell'allocazione delle risorse. Non c'è dubbio che la regione — vogliamo darne atto anche in questa sede — si è mossa tempestivamente, collegandosi subito con l'amministrazione provinciale, con i comuni e con tutte le associazioni rappresentative delle realtà economiche danneggiate, ma non c'è dubbio altresì che rientrano nella responsabilità del Governo e dei Ministeri competenti le iniziative per una prevenzione più ampia.

Come ho affermato nell'interpellanza, soltanto facendo ricorso ai fondi previsti dalla legge n. 185 e successive modifiche, possiamo in qualche misura dare una risposta definitiva alla « regimazione » dei corsi d'acqua della nostra provincia, ponendo fine a queste situazioni di grande disagio e alle gravi alluvioni che poi determinano tutte queste situazioni.

Signor sottosegretario, concludo, ringraziandola per la sua presenza e per la sua attenzione e, soprattutto, sollecitandola di rappresentare al Governo e alla Presidenza del Consiglio la necessità di uno sforzo straordinario coordinato tra lo Stato, la regione Piemonte e gli enti locali perché si ponga fine a questa situazione di grave dissesto idrogeologico, che si determina, malgrado tutti gli interventi, anche se le do testimonianza che, là dove questi interventi sono stati fatti, in questa occasione tali eventi non si sono ripetuti.

Se necessario, noi proporremo emendamenti a provvedimento legislativi in corso, perché si arrivi a mettere la parola « fine » a questa situazione, si intervenga finalmente in modo adeguato sul corso e sugli alvei dei fiumi e si superino anche

resistenze inconcepibili in questa direzione di certe aree ambientaliste, che non vogliono toccare nulla quando poi si verificano questi nubifragi con danni incalcolabili.

Questa è la situazione che in questa occasione ho voluto rappresentare a nome delle realtà della provincia di Cuneo e del Piemonte. Sono certo, per l'amabilità con cui lei mi ha ascoltato, che anche da questa occasione trarrà origine un ulteriore rafforzamento dell'impegno suo e del Governo perché questi problemi trovino un'adeguata soluzione. La ringrazio, signor sottosegretario.

(Regime sanzionatorio nel settore vinicolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-05635 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, va premesso che, in linea generale, la trasformazione di illeciti penali in illeciti amministrativi non può considerarsi un aggravamento della posizione del trasgressore, dovendo in ogni caso ritenersi la sanzione amministrativa meno afflittiva rispetto a quella penale.

Non può peraltro negarsi che l'attuale meccanismo di conversione, introdotto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 507 del 1999, può portare, nei casi in cui la violazione originaria prevedeva la pena detentiva, a sanzioni pecuniarie di notevole entità. In proposito va rilevato che la legge delega 25 giugno 1999, n. 205, poneva espressamente la direttiva di prevedere una sanzione graduata in rapporto alla gravità degli illeciti.

Tale direttiva, in conseguenza della necessità di un intervento di carattere generale e non parametrato sul disvalore delle singole violazioni, è stata attuata dal

decreto legislativo fissando tre soglie rapportate al tipo di pena in precedenza comminata per la violazione: solo pena pecuniaria, pena pecuniaria in alternativa alla pena detentiva, pena detentiva solo congiunta alla pena pecuniaria, distinguendo ulteriormente nell'ambito delle ultime due fasce a seconda dell'entità della pena detentiva.

Si ritiene pertanto che detto meccanismo potrebbe essere oggetto di revisione, al fine di rendere la concreta irrogazione delle sanzioni maggiormente proporzionata e congrua alla gravità dell'illecito commesso.

Sulla materia delle sanzioni nel settore vitivinicolo si segnala inoltre lo schema di decreto legislativo, che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, in applicazione del regolamento CEE 1493. La previsione delle sanzioni è stata in tale sede effettuata tenendo conto della necessità di graduarle in ragione dell'effettiva gravità degli illeciti, sanzionando con particolare severità i casi di reiterazione, indice di maggiore volontà fraudolenta.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Ringrazio il sottosegretario Borroni per aver dato una risposta precisa alla mia richiesta e per aver affermato la necessità di comminare sanzioni proporzionate all'errore o all'illecito commesso.

Vorrei ricordare che l'applicazione della sanzione amministrativa, mentre in alcuni campi ha favorito la semplificazione delle procedure (nel senso che si è applicata la sanzione e non una pena detentiva), nel settore vinicolo non consente di accertare l'errore accidentale. Alcuni tipi di vino, come quelli di cantina o di vigneto e quindi prodotti da piccole aziende, sono privi di qualunque sofisticazione per cui, a causa dei cambiamenti di temperatura, del trasferimento di bottiglie o di botti, del trasferimento dai luoghi di conservazione e in relazione anche all'invecchiamento, possono subire precipitazioni improvvise di tartrati che

ne modificano il colore o provocano un'acidità inferiore a quella prevista dal disciplinare. Uno dei vini più sensibili a queste modifiche, per quanto riguarda la mia zona, che è l'Alessandrino, è il dolcetto di Ovada.

Ovviamente il regime sanzionatorio, non prevedendo queste differenze, introduce una forma sperequativa tra chi incorre nell'infrazione in modo assolutamente involontario o naturale, proprio per la precipitazione dei tartrati (che può avvenire naturalmente e che non inficia la qualità o il sapore del vino), e chi lo fa alterando il vino con metodi non regolari.

Io chiedo al Ministero di rivedere i parametri sanzionatori commisurandoli al valore commerciale dei prodotti in questione ed alla reale gravità del reato. Sono soddisfatto della risposta del sottosegretario e mi auguro che al più presto si possano applicare le nuove norme di cui ci ha parlato.

(Agevolazione per l'accesso al credito da parte di piccole e medie imprese del sud)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aracu n. 2-01702 e all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05593 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, la mia interpellanza tende a cercare di risolvere alcuni problemi relativi alle piccole e medie imprese del meridione che incontrano notevoli difficoltà sulla strada dello sviluppo. Nelle aree geografiche centro-meridionali il sistema industriale risulta ancora poco sviluppato rispetto al resto del paese ed infatti è frequente la presenza di aziende che hanno difficoltà di espansione e non riescono ad entrare in possesso di informazioni economiche utili ad un'adeguata qualificazione dei processi produttivi.

L'insufficienza della capacità di segnalazione di dati economici da parte delle imprese impedisce un'esatta valutazione della qualità dei processi produttivi con l'impossibilità di effettuare scelte di investimento dei soggetti specializzati, quali gli intermediari bancari e creditizi in particolare.

Sono evidenti diffusi fenomeni di razionamento del credito a discapito del sistema produttivo meridionale e di un'adeguata selezione dei soggetti imprenditoriali da finanziare, senza dimenticare che il credito nel meridione per le piccole e medie imprese è più costoso rispetto al settentrione. In quest'ultimo caso, comunque, è da riscontrare che le aziende in grado di fornire garanzie reali sono a tutt'oggi preferite dal sistema bancario italiano rispetto a quelle dotate di importanti potenzialità di crescita e di reddito, ma meno dotate sotto il profilo delle garanzie reali; vi sono giovani imprenditori che hanno grande fantasia e progettualità, ma non hanno le garanzie reali; perciò sono praticamente tagliati fuori, in un meridione che ne avrebbe bisogno proprio per crescere.

È poi da aggiungere alle precedenti considerazioni che l'inefficienza comunicativa aziendale impedisce alle banche di stimare le capacità di rimborso, esasperando la percezione di esporsi a rischi di errori e, quindi, di riflesso aumenta la necessità di richiedere garanzie reali. È, inoltre, da considerare che gli intermediari bancari e finanziari considerano il possesso delle informazioni economiche fra i più importanti fattori di successo imprenditoriale.

Per questo e altri motivi importanti, è conseguente l'attribuzione di un giudizio esterno di meritevolezza creditizia mediante il ricorso a strutture particolarmente qualificate o, addirittura, accreditate dal Ministero del tesoro o dall'organo di vigilanza in materia creditizia. Ciò consentirebbe ai finanziatori di cogliere in modo migliore la qualità dei processi produttivi delle medie e piccole imprese e consentirebbe a queste ultime di rendere più agevole e meno oneroso il vincolo

finanziario per la realizzazione di qualsiasi programma di investimento; infine, permetterebbe all'economia in genere una selezione meritocratica delle iniziative imprenditoriali da finanziare.

Chiediamo, quindi, al Governo se non sia necessario che società o privati particolarmente qualificati e che risultino accreditati presso il Ministero del tesoro o la Banca d'Italia possano attribuire un giudizio di meritevolezza creditizia sulle piccole e medie imprese richiedenti finanziamenti per permettere, come nel sistema anglosassone, di ridurre il rischio e i fenomeni di razionamento del credito, cui vanno incontro le piccole e medie imprese italiane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, l'interpellanza e l'interrogazione in esame concernono un problema particolarmente rilevante, come ha ricordato l'onorevole Aracu. Si tratta di un problema strategico nel Mezzogiorno, ma anche in altre aree del paese: mi riferisco ad un sistema creditizio che sia in grado di essere elemento motore dello sviluppo del sistema produttivo, in particolare di quella parte così importante del sistema produttivo rappresentata in Italia dalle piccole e medie imprese.

Si tratta di un tema articolato e vasto, che affronterò sotto tre aspetti che mi sembrano i più importanti e che fanno riferimento al contenuto dell'interpellanza e dell'interrogazione in esame, anche se mi rendo bene conto che la questione fa parte di un dibattito che prosegue.

La prima questione su cui vorrei soffermarmi concerne uno degli strumenti che in Italia hanno assunto un ruolo particolarmente importante per favorire l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Come ricordava giustamente il collega, il problema principale è

quello di un sistema creditizio che punta soprattutto sulla prestazione di garanzie reali e trascura, invece, le garanzie rappresentate dalla qualità del progetto imprenditoriale. In Italia esiste uno strumento importante per favorire l'accesso al credito per imprese che hanno difficoltà dal punto di vista della prestazione di garanzie reali: mi riferisco allo strumento della garanzia prestata in forma collettiva dagli organismi costituiti in forma cooperativa o consortile denominati « confidi ». È uno strumento importante, che offre assistenza agli associati per il tramite della concessione di garanzie a fronte dei finanziamenti erogati dalle banche. Tale attività viene di norma realizzata mediante la sottoscrizione di una convenzione con una banca e la successiva costituzione di un fondo rischi vincolato a favore di quest'ultima che, in caso di insolvenza del garantito, può prelevare una somma pari alla percentuale del credito non recuperato. L'efficacia della garanzia collettiva dei fidi discende in buona misura dal controllo reciproco tra gli associati. L'interdipendenza economica e commerciale tra le imprese permette che la situazione degli affari e le prospettive degli imprenditori aderenti agli organismi di garanzia collettiva costituiscano un patrimonio condiviso all'interno della struttura.

I confidi sono destinatari di interventi agevolativi previsti da leggi statali o regionali. La legge n. 317 del 1991, sulle piccole e medie imprese, determina in via generale i requisiti richiesti ai confidi per l'ammissione alle agevolazioni.

Con riferimento alle piccole e medie imprese operanti nelle cosiddette aree depresse del paese, la legge n. 244 del 1995 reca disposizioni volte ad accelerare il completamento degli interventi pubblici ed a realizzare nuovi interventi nelle aree suindicate. In particolare, all'articolo 2 dispone che il fondo di garanzia, avente lo scopo di migliorare la struttura finanziaria delle piccole e medie imprese delle aree depresse, conceda contributi in conto interessi per operazioni di consolidamento di debiti esistenti verso banche e prestiti

garanzie sulle medesime operazioni, sui prestiti partecipativi e sulle acquisizioni di partecipazioni.

Con la legge n. 266 del 1997 è stato istituito un unico Fondo centrale di garanzia nel quale confluiscono le dotazioni dei fondi di garanzia previsti dalle leggi di agevolazione creditizia. Tale fondo, avente la finalità di migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese dell'intero territorio, è chiamato ad operare attraverso la prestazione di garanzie a favore di banche ed intermediari finanziari per i finanziamenti concessi ai soggetti citati.

C'è una seconda questione che viene affrontata nell'interpellanza, quella della valutazione del merito di credito da parte di soggetti esterni al sistema. Anche questo è un tema molto importante: la questione dell'informazione, della conoscenza reciproca tra il sistema creditizio ed il sistema produttivo, della trasparenza della qualità dei progetti delle imprese è molto rilevante, in un processo di sviluppo, rafforzamento e potenziamento della capacità del sistema creditizio di sostenere lo sviluppo delle piccole imprese.

Per quanto riguarda la « produzione di informazioni economiche ad opera di soggetti specializzati nel trasformare i dati contabili in informazioni economiche » — come si legge nel testo dell'interpellanza — e l'attribuzione di « un giudizio esterno di meritevolezza creditizia mediante il ricorso a strutture particolarmente qualificate o addirittura accreditate dal Ministero del tesoro o dall'organo di vigilanza in materia creditizia », si soggiunge che la valutazione del merito di credito da parte di operatori terzi è prevista nella normativa del nostro paese per quanto concerne le operazioni di cartolarizzazione dei crediti, nel caso in cui i titoli rappresentativi di crediti siano offerti a investitori non professionali, secondo quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 30 aprile 1999, n. 130.

La Consob, competente a stabilire i requisiti di professionalità ed i criteri per assicurare l'indipendenza degli operatori che svolgono la suddetta valutazione del

merito di credito, ha emanato un apposito regolamento, il n. 12175 del 2 novembre 1999, in cui si prevede la forma societaria degli operatori, requisiti minimi di professionalità dei soggetti che concorrono alla valutazione del merito di credito e requisiti di indipendenza rispetto agli altri soggetti che partecipano all'operazione di cartolarizzazione. Si è quindi maturata un'esperienza e si può proseguire la discussione per estenderla, eventualmente, lungo la linea proposta nel testo dell'interpellanza. In ogni caso, però, credo che sotto questo aspetto il problema riguardi soprattutto il cambiamento del rapporto tra le banche e le imprese e che i problemi di trasparenza e di reciproca conoscenza vadano affrontati all'interno di questo rapporto, il quale non può che essere garantito dalla crescita della capacità di entrambe le parti del sistema di dialogare tra loro in modo efficiente e produttivo di risultati.

C'è poi una terza questione, altrettanto importante per quanto riguarda i problemi del finanziamento delle piccole e medie imprese, ossia quella di come favorire un più ampio accesso delle piccole e medie imprese ai mercati finanziari. Vorrei ricordare che, per quanto riguarda questo aspetto e, in particolare, le piccole e medie imprese con elevato potenziale di crescita che svolgono attività in settori tecnologicamente innovativi, si è riservata una quotazione presso il nuovo mercato, regolamentato e creato, nel corso del 1999, dalla borsa italiana e inserito nel circuito europeo dei nuovi mercati, il quale costituisce sicuramente, seppure con qualche problema — ieri in Commissione finanze ho risposto ad interrogazioni su tale questione —, per le piccole imprese che operano nei settori tecnologicamente avanzati, uno strumento molto importante di accesso ai mercati finanziari.

Per quanto riguarda invece le piccole e medie imprese tradizionali, il regolamento dei mercati organizzati e gestiti dalla borsa italiana ha previsto la figura dello specialista, vale a dire un intermediario,

che dovrebbe favorire, nel contesto delle negoziazioni di borsa, la liquidità dei titoli delle aziende di minori dimensioni.

Ho affrontato il tema articolato posto dall'interpellanza e dall'interrogazione sotto tre punti di vista. Vorrei ricordare che, ovviamente, le problematiche sono molto ampie e ritengo necessario approfondire la riflessione. Ricordo infine l'importante rapporto del CNEL, presentato non molto tempo fa proprio in relazione ai problemi del rapporto tra sistema creditizio e piccole e medie imprese, che contiene anche indicazioni e prospettive meritevoli di approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01702.

SABATINO ARACU. Signor sottosegretario, la ringrazio per avermi fornito una risposta, anche se dopo sedici mesi, su una questione importante e urgente per la sopravvivenza del Mezzogiorno. Purtroppo, in questo paese ci si dimentica spesso di un'azienda piccola, magari con due o tre dipendenti, che chiude: la notizia non viene riportata neanche dai giornali. Tuttavia, di questo tipo di aziende ve ne sono centinaia: 100 aziende con 3 dipendenti sono 300 posti di lavoro e 300 famiglie che, probabilmente, faticano nella vita quotidiana. Al contrario, i giornali riportano sempre la notizia della chiusura di un'azienda da 50 dipendenti, caso in cui in genere intervengono i sindacati che fanno rumore. Invece, le piccole aziende non contano e ci dimentichiamo che l'Italia, soprattutto nel meridione, può essere rilanciata proprio incentivando le persone a costituire piccole aziende.

Nonostante il suo sforzo per fornire dati esaurienti, mi sembra che la sua risposta sia superficiale e fuorviante e le spiegherò i motivi. È superficiale perché non tiene conto che le piccole e medie imprese italiane, caratterizzate da un'esposizione dei finanziamenti per cassa presso singole banche non superiore ad un miliardo, rappresentano l'80,96 per

cento del numero complessivo di imprese affidate (questi sono dati desunti dal quadro di sintesi del bollettino statistico della Banca d'Italia), per non considerare quelle che per incapacità comunicativa vedono del tutto declinate le richieste di affidamento proposte agli istituti finanziari.

All'interno di tale classe dimensionale si registra un peso delle garanzie reali richieste sugli utilizzi effettivi pari al 66,15 per cento, per le imprese con esposizione da 150 a 250 milioni, del 49,69 per cento, per le imprese con esposizioni da 250 a 500 milioni, del 29,52 per cento, per le imprese con affidamenti da 10 a 50 miliardi, e addirittura dell'11,56 per cento, per le imprese con affidamenti oltre i 50 miliardi. Questa è una cosa assurda! Si parte dalla piccola azienda che deve impegnare il 66 per cento di garanzie per avere in controparte una piccola cifra necessaria ad andare avanti, mentre le grandi aziende rischiano l'11,6 per cento circa. È ovvio che, se queste ultime chiudono, il danno è comunque enorme e l'imprenditore soffre anche in questo caso, pur se in maniera diversa. Tali dati evidenziano quanto sia dirimente per le piccole e medie imprese il ricorso ad autorevoli valutazioni esterne dei giudizi di meritevolezza creditizia in grado di ridurre il peso soffocante delle garanzie reali altrimenti richieste dagli istituti finanziari.

Le imprese meridionali, strutturalmente più piccole e quindi non dotate né di adeguata massa critica né di garanzie reali ritenute congrue, sono razionate rispetto a quelle settentrionali risultando il credito per cassa erogato oggi in Italia del 50 per cento a favore di imprese settentrionali e del 3 per cento a favore di quelle meridionali, che pertanto risultano fortemente penalizzate.

Ho detto che la risposta è anche fuorviante. Lo è nella misura in cui non tiene conto che il tessuto produttivo italiano è caratterizzato dalla presenza nettamente prevalente di piccole e medie imprese. Posto pari a cento il totale delle sofferenze accusate dal sistema imprendi-

toriale italiano, l'analisi della distribuzione dimensionale delle sofferenze fa segnare un peso specifico rivestito dalle piccole posizioni (ad esempio, fino a 150 milioni) pari al 12,90 per cento contro il 23,8 per cento di quelle riferibili a medie e grandi imprese (da 1 a 5 miliardi). Vediamo quindi che c'è una propensione a privilegiare le grandi imprese.

Le tipologie di provvidenze pubbliche fino a questo momento elargite, tendono a privilegiare iniezioni di capitali a fondo perduto che, per un verso, non stimolano le imprese sotto il profilo dell'economicità e dell'efficienza organizzativa ed operativa interna e, per altro verso, sono erogate con criteri assistenzialistici che finiscono per essere ulteriore elemento di selezione non meritocratica della stessa imprenditoria da finanziare.

La risposta del Governo risulta essere in linea con le scelte di politica industriale perpetrate fino ad oggi che hanno privilegiato la grande imprese a scapito della piccola. In ciò il Governo dimostra la sua miopia! Come ho detto all'inizio, infatti, non si tiene conto che tante piccole aziende rappresentano il vero fulcro del paese. È facile dire che esistono casse di credito o fondi di garanzia, ma proviamo a dirlo alle diverse aziende che operano nel paese!

Con la sua politica il Governo — lo ripeto ancora una volta — privilegia le grandi aziende, le grandi imprese; è evidente che ormai non si tiene più conto di una programmazione economica e di uno sviluppo. È sufficiente dire, a tale riguardo, che in questo paese vengono dati i cosiddetti incentivi di rottamazione, drogando quindi il mercato. Un agricoltore mi ha detto che per vendere la sua Panda di diciotto anni gli hanno offerto 4 milioni e mezzo. « Onorevole, sa qual è stato il risultato? (dopo che mio figlio mi ha detto: vendila!) » — ha poi concluso lo stesso agricoltore — « che ho dovuto firmare cambiali per 22 milioni per comprarne un'altra! ». Sono soldi che vanno alla grande azienda! Ecco, abbiamo drogato il mercato per aiutare la grande impresa. Vi è stato un aumento dell'oc-

cupazione? No! Una volta finite le scorte, infatti, è aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Si abbia il coraggio di rischiare qualcosa a favore delle piccole aziende! È mai pensabile che una piccola azienda possa truffare 50 o 100 milioni ad un istituto di credito? Ciò è assurdo. Mi auguro che la mia interpellanza possa servire a far riflettere su una politica economica e di sviluppo di cui questo paese, ma soprattutto il centro meridione, ha bisogno, perché la fascia di povertà, come emerge dai dati più recenti, soprattutto nel centro Italia (che è la cerniera di questo paese), sta aumentando sensibilmente.

Se ciò non sarà fatto, mi dispiace: sarà un ulteriore fallimento e una prova di grave irresponsabilità non solo nei confronti delle imprese, ma anche del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05593.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, non ho personalmente ascoltato la sua risposta perché un intasamento del traffico mi ha impedito di essere qui alcuni minuti fa, comunque, il collega me ne ha esplicitato il senso.

Debbo dire che, in base a quanto mi ha riferito il collega, prendiamo atto positivamente di una sorta di dichiarazione di intenti effettuata dal Governo su questo problema. Rifacendomi alle argomentazioni evidenziate dal collega che mi ha preceduto, debbo dire che il problema riguarda non soltanto il Mezzogiorno, ma soprattutto le strutture dell'Italia settentrionale che patiscono gravemente a causa di un sistema creditizio che è ormai assolutamente inadeguato rispetto alle necessità della piccola e media impresa. Credo di parlare ad un sottosegretario che proprio per la sua origine è in grado di comprendere perfettamente il senso di quanto vado dicendo.

Occorre promuovere una cultura del credito per far sì che vi siano, se possibile

— lo dico con tutto il rispetto per la categoria —, sempre meno bancari e sempre più banchieri. Nel momento in cui l'erogazione del credito continua ad avvenire senza alcun riferimento alla bontà delle idee e dei progetti, ma esclusivamente attraverso il sistema di garanzie che viene prestato, siamo lontani mille miglia dalla soluzione. Ho l'impressione che in Italia Bill Gates non sarebbe mai nato perché il Bill Gates il sistema creditizio americano ha finanziato un'idea, una capacità, un progetto e un'attitudine imprenditoriale. Qui il Bill Gates nazionale si sarebbe sentito chiedere quanti immobili possedeva, la prestazione di garanzie ipotecarie e l'intervento della moglie, del figlio e dell'amico che avesse prestato firma di fideiussione, sarebbe stato definitivamente scoraggiato in origine.

L'imprenditoria settentrionale, e certamente anche quella meridionale, è fatta di intelligenze e di idee; la *new economy* l'abbiamo già inventata nel senso che sarebbe sufficiente supportarla attraverso un sistema che, per quanto concerne le piccole e medie imprese, è estremamente rigoroso nel momento in cui vi sono da richiedere le garanzie, salvo fare un'analisi attenta delle enormi sofferenze dei grandi istituti di credito che, nei confronti delle grandi famiglie del padronato italiano e degli amici degli amici, hanno messo in atto politiche del credito tali che le sofferenze sono diventate gigantesche, così come i bidoni a danno delle banche medesime. Nei confronti della piccole e medie imprese, che lei mi insegna essere la struttura portante della nazione dal punto di vista sia dell'occupazione e della produzione sia del dinamismo imprenditoriale, siamo fermi ad un concetto creditizio per cui — come ripeto — vi sono sempre più bancari e sempre meno banchieri. Siamo capaci tutti, onorevole sottosegretario, di erogare il credito allorché per ogni cento lire erogate vi sono garanzie per trecento. Il problema è quello di individuare meccanismi che recuperino il concetto di banchiere attraverso il quale si offrono cento lire anche a coloro che non

hanno garanzie di una lira perché si sono valutati i progetti, la bontà delle scelte imprenditoriali e delle idee che vengono proposte da chi vuole attivarsi per mettere in piedi un'impresa di carattere produttivo, commerciale, di servizi del terziario avanzato o meno. Sotto questo profilo, penso che un Governo di centrosinistra, che dovrebbe avere più di noi una volontà dirigistica, dovrebbe utilizzare questa sua predisposizione per ottenere dal sistema creditizio un avanzamento di tipo culturale, affinché il sistema creditizio medesimo concorra, per la sua parte fondamentale, al progresso della nazione, delle imprese, alle sfide della competitività internazionale.

Credo che siamo largamente distanti da tutto ciò e che la sua risposta, al di là di una dichiarazione d'intenti, certamente condivisibile ed encomiabile, che però non serve alla piccola e media impresa che ha tempi strettissimi per affrontare le sfide della globalizzazione, non possa che essere valutata negativamente. Ci sembra, infatti, che il Governo, al di là del solito « fervorino » a favore della piccola e media impresa, non abbia la minima intenzione, volontà o capacità di incidere su un sistema creditizio che — lo ripeto — appare totalmente inadeguato rispetto al rilancio del quale hanno bisogno le nostre imprese di fronte alle nuove sfide.

Sotto questo profilo, pertanto, non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto, rammaricandomi dell'esistenza di un sistema creditizio assolutamente inadeguato, che ha finanziato soltanto i grandi bidoni delle grandi imprese e del grande padronato, spesso parassitario e assistito, della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Clausola contrattuale per l'addebito trimestrale degli interessi bancari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Aloï n. 3-03528 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interrogazione dell'onorevole Aloï vengono posti quesiti in ordine alla produzione degli interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria.

Al riguardo, faccio presente che la deliberazione del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 9 febbraio 2000, recante modalità e criteri per la produzione di interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria, emanata ai sensi dell'articolo 120 del testo unico bancario e dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999, ha individuato i casi nei quali è consentita la produzione degli interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria con riferimento ai conti correnti, ai finanziamenti con piano di rimborso rateale ed alle operazioni di raccolta.

In particolare, con la predetta deliberazione si rimette all'autonomia contrattuale la possibilità di stabilire la periodicità della capitalizzazione ed i relativi tassi e si esclude la possibilità di capitalizzare gli interessi di mora che maturino dopo la chiusura definitiva del conto corrente o dopo il mancato pagamento di rate di mutui.

La deliberazione, in conformità al dettato dell'articolo 120 del testo unico bancario, prescrive l'obbligo di osservare la stessa periodicità di capitalizzazione degli interessi passivi ed attivi per ogni singolo conto corrente, indicando nel contempo i criteri per l'informativa che le banche devono rendere alla clientela.

Con riferimento alle condizioni applicate alla clientela sulla base dei contratti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore (22 aprile 2000) della delibera citata, valide ed efficaci sino a

tale data ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999, le stesse devono essere adeguate alle disposizioni contenute nella predetta delibera entro il 30 giugno 2000 ed i relativi effetti si producono a decorrere dal 1° luglio.

Nel caso in cui le nuove condizioni contrattuali non comportino un peggioramento delle condizioni precedentemente applicate, le banche e gli intermediari finanziari possono provvedere all'adeguamento in via generale mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; nell'ipotesi in cui le nuove condizioni contrattuali comportino un peggioramento delle condizioni precedentemente applicate, esse devono essere approvate dalla clientela. Qualora le banche e gli intermediari finanziari non adeguino le clausole in parola alle prescrizioni della deliberazione del Comitato per il credito ed il risparmio, le stesse divengono inefficaci e l'inefficacia può essere fatta valere solo dal cliente.

Riguardo al contenzioso in corso concernente la validità e l'efficacia delle clausole di capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi dovuti ad istituti bancari in virtù di contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della predetta deliberazione, aggiungo quanto segue. Il conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, sollevato nei confronti del Governo dal tribunale di Brindisi in relazione all'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999 concernente la validità e l'efficacia delle clausole relative alla produzione di interessi sugli interessi maturati contenute nei contratti stipulati anteriormente all'entrata in vigore della delibera del Comitato per il credito ed il risparmio, è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale, con ordinanza n. 211 depositata il 19 giugno del 2000.

Le questioni di legittimità costituzionale sollevate da una pluralità di corti di merito innanzi alla Consulta per contrarietà dell'articolo 25, commi 2 e 3, del predetto decreto legislativo n. 342 del 1999 agli articoli 3 e 76 della Costituzione, sono state riunite e discusse innanzi alla Corte costituzionale il 20 giugno. La de-

cisione della Consulta è attesa nelle prossime settimane o immediatamente dopo la pausa estiva.

La deliberazione del 9 febbraio 2000 è stata impugnata il 20 aprile dal Codacons dinanzi al TAR del Lazio.

In subordine, rispetto all'annullamento previa sospensione della suddetta deliberazione, la ricorrente ha chiesto che sia dichiarata non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 25, commi 2 e 3, del decreto legislativo n. 342 del 1999, in attuazione del quale è stata emanata la deliberazione impugnata.

Le parti sono in attesa della fissazione dell'udienza per la discussione della citata istanza di sospensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, debbo ringraziarla per quanto ci ha detto, ma lei sa — ed io l'ho saputo in precedenza perché mi è capitato di dover rendere alla Camera le indicazioni e le notizie che mi offrivano gli uffici — che un direttore di banca o, ad alto livello, un responsabile del mondo bancario avrebbe potuto anche fornirci questi elementi.

Al di là del fatto che sul piano meramente giuridico, da una parte, e vertenziale, dall'altra parte, sappiamo di trovarci di fronte ad una serie di situazioni, che ella ora ha richiamato con riferimento alla delibera del Comitato per il credito, la realtà vera, però, è assai amara perché le banche — alle quali è giustamente assegnata un'autonomia interpretativa e operativa — finiscono con l'assumere atteggiamenti che hanno dell'assurdo e del paradossale: arriviamo al punto, cioè, che le banche sottopongono ad un doppio tipo di filtro vessatorio degli interessi sugli interessi; nella sostanza, quindi, esse incassano ogni tre mesi gli interessi dovuti dalla clientela e quelli a credito che sono pagati annualmente.

Onorevole sottosegretario, lei sa che in determinate zone del paese (anche del

centro-nord, ma in modo particolare del Mezzogiorno) vi sono situazioni in cui le piccole e medie imprese vivono proprio della « boccata di ossigeno » che gli viene data dalle banche, poiché gli imprenditori spesso non dispongono di denaro liquido.

Or ora si sottolineava l'esigenza di finanziare — come avviene in altri paesi — il progetto e l'idea. Il nostro mondo bancario, però, è distante milioni di anni luce da queste cose. Infatti, da noi si va ad incidere perfino su quelli che sono gli investimenti operativi relativi ai macchinari e ai mezzi di trasporto, al di là di quelli sugli immobili. Rispetto a ciò, come possiamo pensare che il Mezzogiorno d'Italia (sottolineo che non si parla più della questione meridionale) possa trovare una risposta se, la piccola e media impresa, che è vessata e taglieggiata da più parti, non viene messa nelle condizioni dal mondo creditizio e bancario di avere almeno quelle « boccate di ossigeno »?

Lei certamente conoscerà il costo del denaro nel sud. Il denaro nel Mezzogiorno d'Italia costa tre o quattro volte di più che in altre zone d'Italia, al nord, per esempio. Non voglio fare questioni di dualismi geografici, però la realtà è che il piccolo imprenditore del sud non riesce a sopravvivere!

Un suo collega sottosegretario che l'ha preceduta rispose ad una interrogazione presentata da me e dall'indimenticabile amico onorevole Valensise su una piccola impresa fallita, come succede, perché avendo avuto un finanziamento di alcuni milioni (mi riferisco alla ditta Giuseppe Vazzana della Marra acque gassate) si è trovata di fronte, attraverso il meccanismo degli interessi moltiplicati, quasi ad un assurdo aumento delle somme ottenute dall'istituto bancario.

Dunque, da una parte ci sono gli interessi bancari vessatori, dall'altra parte ci meravigliamo che spunti fuori la logica dell'usura (molto spesso il piccolo imprenditore disperato si rivolge allo spregiudicato usuraio che spesso ha qualche collegamento con un « certo » mondo). Allora, in una situazione del genere, signor sottosegretario, seppure mi renda conto

che vi sono buone intenzioni, che vi è una normativa e che vi sono iniziative legislative *in fieri*, evidentemente l'autonomia di cui gode il mondo bancario, intesa in senso troppo ampio, finisce per consentire che tra le maglie di questo mondo passino una serie di situazioni che danneggiano il piccolo e il medio imprenditore.

Il Governo ha detto, soprattutto in questo periodo preelettorale, che in fondo bisogna guardare alla piccola e media impresa come al tessuto connettivo della realtà economica italiana. Allora, tutto questo considerato (mi riferisco alla mia Calabria e a Reggio Calabria, perché io so dove e come vivono gli imprenditori e non vi è giorno che io non veda e che non vengano a trovarci imprenditori disperati), abbiamo bisogno di regole certe per il settore creditizio. La « certezza del diritto » a cui noi ci rifacciamo, perché fa parte del nostro patrimonio giuridico, anche in questo caso non può essere intesa come qualcosa di estremamente lato.

Perciò, signor sottosegretario, debbo dirle con molta franchezza, anche tenendo presente in questo momento il dramma di centinaia di piccoli e medi imprenditori, che non posso ritenermi soddisfatto. Infatti, mi sarei aspettato dal Governo una presa di posizione ben più decisa e non l'enumerazione di fatti legislativi *in fieri* e non il riferimento ad una normativa che consente al mondo bancario, a certa realtà istituzionale creditizia, di operare non certamente in direzione dei piccoli e dei medi imprenditori e soprattutto dell'economia meridionale e italiana. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Trasferimento di uffici della Consob a Milano)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Urso n. 3-03802 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Urso pone quesiti in ordine alla sede milanese della Commissione nazionale per le società e la borsa.

Al riguardo voglio ricordare che in data 7 luglio 1999 il sindaco di Milano e il presidente della Consob hanno firmato l'atto di concessione in uso alla commissione per la durata di sessant'anni del complesso immobiliare di proprietà comunale sito in via Broletto n. 7, palazzo Carmagnola. Tale sottoscrizione ha avuto luogo dopo che è intervenuto il definitivo nulla osta da parte del Ministero per i beni culturali. L'accordo prevede che a fronte della concessione in uso dell'immobile la Consob provveda alle opere necessarie al risanamento del medesimo, attualmente in pessimo stato di conservazione, per un importo complessivo stimato in lire 13 miliardi e 375 milioni.

È altresì previsto che qualora all'atto del collaudo dovesse risultare un costo complessivo delle opere realizzate al netto dell'IVA inferiore al citato importo, la Consob corrisponderà la differenza al comune di Milano entro novanta giorni. Se invece detto costo fosse superiore al citato importo la commissione non avrà diritto ad alcun rimborso da parte del comune. Si precisa che è imminente l'inoltro del progetto definitivo dei lavori di risanamento conservativo al comune di Milano ai fini del rilascio della concessione edilizia, nonché alla locale sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici per il preventivo nulla osta di cui alla legge n. 1089 del 1939.

Ottenuta la citata concessione e redatto il progetto esecutivo, verrà indetta una gara comunitaria per la realizzazione dei lavori di cui stiamo parlando. Per quanto riguarda la previsione di massima circa i tempi complessivi occorrenti, è prevedibile, sulla base delle indicazioni fornite dalla Consob, che la sede possa essere operativa entro la fine del 2002. Tenendo conto dei vincoli derivanti dalla normativa in materia, lo stabile, avente la superficie

complessiva lorda di 5.240 metri quadrati, una volta ristrutturato, potrà ospitare non più di 160 persone, tra membri della Commissione e dipendenti della sede.

Giova peraltro precisare che, con effetto dal 1° luglio 2000, è entrata in vigore la nuova struttura organizzativa dell'istituto, approvata dalla Commissione con delibera del 12 maggio 2000, che ha introdotto una diversa articolazione delle funzioni tra le sedi di Roma e di Milano volta a razionalizzare i procedimenti istruttori e le competenze di vigilanza. In questa ottica, sono state istituite presso la sede di Milano due ulteriori unità organizzative con funzioni di *front office*, vale a dire l'ufficio vigilanza società di gestione del risparmio e organismi di investimento collettivo del risparmio, inserito nella divisione intermediari, e l'ufficio informazione mercati della divisione mercati.

Con riferimento, infine, agli specifici quesiti formulati dall'onorevole Urso, si fa presente che i dipendenti in servizio presso la sede di Milano sono 105 e il prossimo 17 luglio prenderanno servizio 5 coadiutori risultati idonei nel concorso pubblico a 23 posti; inoltre, entro il prossimo agosto, prenderanno servizio 8 viceassistenti tra vincitori ed idonei nel concorso pubblico conclusosi lo scorso giugno. Le domande di trasferimento dalla sede di Milano a quella di Roma sono 9, mentre non sussistono istanze di trasferimento dalla capitale a Milano; è stato trasferito a Milano il dipendente preposto all'ufficio informazioni mercati. I dipendenti dell'istituto assegnati a funzioni istituzionali sono 183, a funzioni di supporto diretto a quelle istituzionali, per esempio funzione legale, economica, di *staff* informativo, sono 100 e a funzioni strumentali di amministrazione della Consob sono 98.

PRESIDENTE. L'onorevole Urso ha facoltà di replicare.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei far notare che la mia interrogazione sulla struttura e sulla funzionalità della Consob è stata presentata il 10 maggio 1999 e che il

Governo risponde oggi, con oltre un anno di ritardo, dopo che il 1° luglio (quindi, pochi giorni fa) la Consob ha rinnovato la sua struttura organizzativa. La risposta, però, giunge in un giorno in cui i giornali riferiscono sul caos a Piazza Affari e su computer in tilt. Leggo dal *Corriere della Sera*: « Si è rotta Piazza Affari. Ieri, per la quarta volta nel 2000... »; si sono verificate oltre sette ore di blocco e la Consob è stata costretta ad intervenire per l'ennesima volta in ritardo, a rottura avvenuta, dopo che già il 26 aprile si era verificato, per oltre sei ore, un altro tilt (parliamo del mercato borsistico).

Secondo *la Repubblica*, alla fine gli unici a ridere sono i marpioni del mercato elettronico privato che guadagnano per il fatto che la Consob non riesce a rendere operativo e funzionale, come dovrebbe essere, il mercato di Piazza Affari, in quella che dovrebbe essere una delle nazioni economicamente più sviluppate dell'occidente. Basta leggere i quotidiani di oggi per apprendere di un intervento della Consob, affinché questa volta (non è accaduto le altre volte) vi sia « un'immediata verifica delle strutture tecnologiche e informatiche, da effettuare a cura di un qualificato soggetto terzo particolarmente esperto nel controllo dei sistemi informatici e di riferire alla Commissione le risultanze e i provvedimenti conseguenti ». Stavolta, perché la volta scorsa ci si è limitati ad informazioni molto superficiali!

Leggo ancora dal *Corriere della Sera*: « Inoltre, l'organo di controllo del mercato azionario ha sollecitato la borsa a includere nelle proprie funzioni delicate una serie di procedure per garantire un livello qualitativo adeguato dei servizi telematici di supporto alle negoziazioni. » Ebbene, che accade? Che, come gli stessi giornali sottolineano, la società della borsa italiana deve scaricare responsabilità sulla SIA, costituita dai sette soci che compongono la borsa italiana. Sembra quindi che questa società costituita per operare sul mercato elettronico non sia in condizioni di rispondere. Addirittura l'esponente della Borsa italiana Spa, Massimo Ca-

puano, nello scaricare responsabilità sulla SIA, composta dagli stessi soci della Borsa italiana Spa, afferma che quest'ultima può continuare a crescere solo se le società di servizi sapranno crescere allo stesso ritmo. Il commentatore de *la Repubblica* dice che è evidente che il riferimento è alla SIA che gestisce il sistema informatico e che, detto per inciso, è controllata dalle banche, le stesse che costituiscono l'azionariato di Borsa italiana Spa.

Oggi avrei dovuto porre al Governo le stesse domande che, dopo il *black out* che non ha paragoni in altri paesi occidentali che hanno lo stesso sistema borsistico italiano, sono contenute nell'articolo de *la Repubblica*. Ebbene, di fronte ad un *black out* di questo tipo che, secondo alcuni operatori ha fatto perdere oltre 20 miliardi agli operatori italiani, permettendo peraltro speculazioni sul mercato privato, ci si chiede: come è possibile che, per la seconda volta dopo il tilt di poco più di due mesi fa, la borsa italiana debba fermarsi per quasi tutta la giornata, provocando seri danni economici a risparmiatori ed intermediari e serissimi danni di immagine a se stessa? Lo sforzo di innovazione e di arricchimento della gamma dei prodotti e dei servizi, di ampliamento dei listini, prodotto dalla Borsa italiana Spa è stato assecondato dalle società che forniscono alla borsa i servizi essenziali per il suo funzionamento, prima fra tutti la SIA, il *provider* informatico? Le infrastrutture sono adeguate a sopportare il peso crescente di un volume di scambi neppure paragonabile a quello di alcuni anni orsono? Gli investitori aspettano dal Governo e dalla Consob le risposte adeguate. Di fronte a tutto ciò si ha una procedura di intervento di una lentezza esasperante; a quanti *black out* dobbiamo assistere in questi anni prima che nel 2002, dopo l'accordo firmato il 7 luglio 1999, si avrà una sede operativa a Milano? Ricordo che la mia interrogazione del 10 maggio 1999 conteneva già i termini dell'accordo sottoscritto il 7 luglio 1999, compreso ovviamente l'esborso finanziario di 13 miliardi e gli eventuali impegni che dovevano essere sottoscritti

dal comune di Milano. Dunque, nel frattempo cosa fa la Consob? Trasferisce, come ha detto lo stesso esponente del Governo, due uffici marginali. Tra l'altro, nessun dipendente della Consob — come è stato detto — ha chiesto di essere trasferito da Roma a Milano e tutta la parte strategica centrale resta a Roma.

Cosa accade, quindi? Nell'arco di due mesi, vi sono stati due *black out* di oltre sette ore, con un discredito di immagine per l'economia italiana e per le nostre istituzioni che è facile immaginare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti in provincia di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giardiello n. 2-02500 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Giardiello ha facoltà di illustrarla.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, i comuni del comprensorio a nord di Napoli sono interessati all'ubicazione di impianti di CDR (combustibili derivati da rifiuti) per far fronte all'annosa questione dell'emergenza dei rifiuti in Campania. In particolare, ad Acerra, in territorio ASI, a ridosso del complesso industriale chimico Montefibre, si prevede di realizzare un mega impianto di termovalorizzazione, dai miei concittadini già ribattezzato termodistruttore, che produce energia elettrica. Nel raggio complessivi di circa 15 chilometri, ed in assenza di vera programmazione, si prevede di realizzare tre impianti

di CDR nei comuni di Giugliano, Caivano e Tufino e un termovalorizzatore nel comune di Acerra.

È dal 1998 che si paventa tale scelta; in questi due anni si sono susseguite varie delibere ministeriali e con l'ultima delibera il presidente della giunta regionale della Campania stipula direttamente i contratti con le imprese che realizzano tali impianti, senza ascoltare in alcun modo i sindaci e le istituzioni locali. La realizzazione di questi impianti per il trattamento dei rifiuti è in netto contrasto con le scelte economiche che gli enti locali hanno attuato in questi anni. Infatti, su questo territorio è ormai in fase operativa la realizzazione del polo pediatrico, che questo Parlamento e questo Governo hanno finanziato, ed è stato sottoscritto l'accordo di programma tra gli enti che lo devono realizzare.

Per dire «no» alla realizzazione di questo impianto, il 21 giugno ad Acerra si è svolta un'imponente manifestazione cittadina alla quale hanno partecipato oltre diecimila persone e rappresentanti dei comuni limitrofi.

Il territorio di Acerra, nel corso di questi anni, ha già pagato un notevole scotto ambientale, in quanto sul suo vasto territorio sono state ritrovate discariche di rifiuti di natura tossica — molte volte gestite dalla camorra — che hanno compromesso sempre più la salute dei cittadini. Infatti, tra Acerra, Marigliano e Caivano sono aumentate in modo esponenziale le malattie a patologia tumorale.

Inoltre, nel parere sulla valutazione di impatto ambientale (VIA) rilasciato dalla commissione ministeriale il 20 dicembre 1999, che si esprime sul progetto di termovalorizzazione da ubicare ad Acerra, ci sono evidenti contraddizioni, specie nella parte riguardante le osservazioni, dove viene affermato con chiarezza che tale impianto è in contrasto con la scelta di realizzare il polo pediatrico mediterraneo. Inoltre, la tecnologia adottata per l'incenerimento dei rifiuti risulta non particolarmente innovativa e la documentazione corredata al progetto è lacunosa (così è scritto nel parere).